L'IDIOMA ANALITICO DI JOHN WILKINS
Jorge Luis Borges

Ho comprovato che la quattordicesima edizione della *Encyclopædia Britannica* sopprime l'articolo dedicato a John Wilkins. L'omissione è giusta, se si ricorda la futilità dell'articolo (venti righe di mere circostanze biografiche: Wilkins nacque nel 1614, morì nel 1672, fu cappellano di Carlo Luigi, principe palatino; Wilkins fu nominato rettore di un collegio di Oxford, fu il primo segretario della *Royal Society* di Londra, etc.); è colpevole, se si considera l'opera speculativa di Wilkins. Questi abbondò in felici curiosità: lo interessavano la teologia, la crittografia, la musica, la fabbricazione di arnie trasparenti, il corso di un pianeta invisibile, la possibilità di un viaggio sulla Luna, la possibilità e i principî di un linguaggio universale. A quest'ultimo problema dedicò un libro, *An Essay towards a Real Character and a Philosophical Language* (600 pagine in quarto maggiore, 1668). Non vi sono esemplari di codesto libro nella nostra Biblioteca Nazionale; ho consultato, per redigere questa nota, *The Life & Times of John Wilkins* (1910), di P. A. Wright Henderson; il *Wörterbuch der Philosophie* (1924), di Fritz Mauthner; *Delphos* (1935) di E. Sylvia Pankhurst; *dangerous THoughts* (1939) di Lancelot Hogben.

Tutti, talora, abbiamo sopportato quei dibattiti inappellabili in cui una signora, con abbondanza d'interiezione e di anacoluti, giura che la parola *luna* è più (o meno) espressiva della parola *moon*. A parte l'evidente osservazione che il monosillabo *moon* è forse più adatto a rappresentare un oggetto semplice che non la parola bisillaba *luna*, non è possibile contribuire in alcun modo a tali dibattiti; se si tolgono le parole composte e le derivazioni, tutti gli idiomi del mondo (senza escludere il *volapük* di Johann Martin Schleyer e la romanica *interlingua* di Peano) sono ugualmente inespressivi. Non c'è edizione della Grammatica della Reale Accademia che non esalti «l'invidiato tesoro di voci pittoresche, felici ed espressive della ricchissima lingua spagnola», ma si tratta di mera vanteria, che non reca prove. D'altronde, la stessa Reale Accademia elabora ogni tanto un dizionario, che definisce le voci dello spagnolo... Nell'idioma universale che Wilkins ideò a metà del secolo XVII, ogni parola definisce se stessa. Descartes, in una lettera datata nel novembre del 1629, già aveva osservato che mediante il sistema decimale di numerazione, possiamo apprendere in un sol giorno a nominare tutte le quantità sino all'infinito e a scriverle in un idioma nuovo che è quello dei guarismi;[1] aveva inoltre proposto la formazione diun idioma analogo, generale, che ordinasse e abbracciasse tutti i pensieri umani. John Wilkins, verso il 1664, tentò codesta impresa.

Divise l'universo in quaranta categorie o generi, suddivisibili poi in differenze, divisibili a loro volta in specie. Assegnò a ciascun genere un monosillabo di due lettere; a ogni differenza, una consonante; a ogni specie, una vocale. Per esempio: *de*, vuol dire elemento; *deb*, il primo degli elementi, il fuoco; *deba*, una porzione dell'elemento fuoco, una fiamma. Nell'analogo idioma di Letellier (1850), *a* vuol dire animale; *ab*, mammifero; *abo*, carnivoro; *aboj*, felino; *aboje*, gatto; *abi* erbivoro; *abiv*, equino, etc. In quello di Bonifacio Sotos Ochando (1845) *imaba* vuol dire edificio; *imaca*, serraglio; *imafe*, ospedale; *imafo*, lazzaretto; *imari*, casa; *imaru*, casa di campagna; *imedo*, palo; *imede*, pilastro; *imego*, pavimento; *imela*, tetto; *imogo*, finestra; *bire*, rilegatore; *birer*, rilegare. (Debbo questi ultimi termini a un libro stampato a Buenos Aires nel 1886: il *Corso di lingua universale*, del dottor Pedro Mata.)

Le parole dell'idioma analitico di John Wilkins non sono goffi simboli arbitrarî; ciascuna delle lettere che le compongono è significativa, come lo furono quelle della Sacra Scrittura per i cabalisti. Mauthner osserva che i bambini potrebbero apprendere tale idioma senza sapere che è artificioso; poi, a scuola, scoprirebbero che è anche una chiave universale e una enciclopedia segreta.

[1] Teoricamente, il numero dei sistemi di numerazione è illimitato. Il più complesso (ad uso delle divinità e degli angeli) registrerebbe un numero infinito di simboli, uno per ogni numero intero; il più semplice ne richiede solo due. Zero si scrive 0, uno 1, due 10, tre 11, quattro 100, cinque 101, sei 110, sette 111, otto 1000,... È invenzione di Leibniz, che fu stimolato (pare) dagli esagrammi enigmatici dell'*I ching*.

Definito così il procedimento di Wilkins, bisogna esaminare un problema che è impossibile o difficile postergare: il valore della tavola quadragesimale, base dell'idioma. Consideriamo l'ottava categoria, quella delle pietre. Wilkins le divide in comuni (selce, ghiaia, lavagna), modiche (marmo, ambra, corallo), preziose (perla, opale), trasparenti (ametista, zaffiro) e insolubili (carbone e arsenico). Quasi altrettanto allarmante è la nona categoria. Questa ci rivela che i metalli possono essere imperfetti (cinabro, mercurio), artificiali (bronzo, ottone), di rifiuto (limatura, ruggine) e naturali (oro, stagno, rame). La bellezza figura nella categoria decimosesta; è un pesce viviparo, oblungo. Codeste ambiguità, ridondanze e deficienze ricordano quelle che il dottor Franz Kuhn attribuisce a un'enciclopedia cinese che s'intitola *Emporio celeste di conoscimenti benevoli.* Nelle sue remote pagine è scritto che gli animali si dividono in (a) appartenenti all'Imperatore, (b) imbalsamati, (c) ammaestrati, (d) lattonzoli, (e) sirene, (f) favolosi, (g) cani randagi, (h) inclusi in questa classificazione, (i) che s'agitano come pazzi, (j) innumerevoli, (k) disegnati con un pennello finissimo di pelo di cammello, (l) eccetera, (m) che hanno rotto il vaso, (n) che da lontano sembrano mosche. Anche l'Istituto Bibliografico di Bruxelles pratica il caos: ha ripartito l'universo in 1000 suddivisoni, delle quali la 262 corrisponde al Papa; la 282, alla Chiesa Cattolica Romana; la 263, al giorno del Signore, e la 294, al brahmanesimo, buddhismo, shintoismo e taoismo. Non rifiuta le suddivisioni eterogenee, come la 179: «Crudeltà verso gli animali. Protezione degli animali. Il duello e il suicidio dal punto di vista della morale. Vizî e difetti varî. Virtù e qualità varie.».

Ho registrato gli arbitrî di Wilkins, dello sconosciuto (o apocrifo) enciclopedista cinese e dell'Istituto Bibliografico di Bruxelles; notoriamente, non c'è classificazione dell'universo che non sia arbitraria e congetturale. La ragione è molto semplice: non sappiamo che cosa è l'universo. «Il mondo»scrive David Hume, «è forse l'abbozzo rudimentale di un dio subalterno, del quale gli dèi superiori si burlano; è la confusa produzione di una divinità decrepita, tenuta in disparte, che è già morta»(*Dialogues Concerning Natural Religion*, V, 1779). Si può andare più lontano; si può sospettare che non vi sia universo nel senso organico, unificatore, che ha questa ambiziosa parola. Se c'è, bisogna immaginare le parole, le definizioni, le etimologie, le sinonimie, del segreto dizionario di Dio.

L'impossibilità di penetrare il disegno divino dell'universo non può tuttavia dissuaderci dal tracciare disegni umani, anche se li sappiamo provvisorî. L'idioma analitico di Wilkins non ; tra codesti disegni, il meno mirabile. I generi e le specie che lo compongono sono contraddittorî e vaghi; l'artificio per il quale le lettere della parole indicano suddivisioni e divisioni è, indubbiamente, ingegnoso. La parola *salmone* non ci dice nulla; *zana*, che è la voce che le corrisponde nel sistema di Wilkins, definisce (per chi sia versato nelle quaranta categorie e nei loro generi) un pesce squamoso, fluviale, dalla carne rossastra. (Teoricamente, non è inconcepibile un idioma nel quale il nome di ogni genere indicasse tutti i particolari del suo destino, passato e futuro.)

Lasciando da parte speranze e utopie, forse quanto di più lucido è stato scritto sul linguaggio sono queste parole di Chesterton: «L'uomo sa che vi sono nell'anima tinte più sconcertanti, più innumerevoli e più indecise dei colori di una foresta autunnale... Crede, tuttavia, che quelle tinte, in tutte le loro fusioni e trasformazioni, possano essere rappresentate con precisione per mezzo di un meccanismo arbitrario di grugniti e di strida. Crede che dall'intimo di un agente di borsa escano realmente rumori che manifestano tutti i misteri della memoria e tutte le agonie del desiderio»(*G. F. Watts*, 1904, p. 88).